



L'Eco

delle

Valli Valdesi

Occhi che dicono dignità



Foto Archivio fotografico valdese/Ccv e Riforma/P. Romeo

Alcuni dati, alcuni racconti di esperienze vissute, qualche aneddoto e molte speranze: anche nel Pinerolese il lavoro è un **planeta in evoluzione**.

Al via le Unioni di Comuni di montagna: sapranno **districarsi** nelle loro **nuove funzioni** o saranno legate solo al modello delle precedenti Comunità montane?

Un romanzo per ragazzi narra la vicenda umana della Resistenza secondo le **modalità dell'avventura**.

Una formazione dell'individuo che conta molto sull'amicizia.

Parlare di lavoro significa parlare di persone. Persone che hanno costruito la vita loro e della loro famiglia potendo contare su uno stipendio ma anche sulla soddisfazione, nonostante fatica, sfruttamento, rischi e malattie. I più giovani devono oggi far fronte a studi che sembrano inutili e a un mercato che sembra non volerli.

«Il seme germoglia e cresce senza che l'uomo sappia come» (Marco 4, 27)

RIUNIONE DI QUARTIERE

La predicazione messa in pratica

di Anita Tron

Nella chiesa, anche nella nostra Chiesa valdese, il lavoro è fondamentale: il lavoro, vale a dire – per noi – la diaconia, è la messa in pratica della predicazione, la traduzione in gesti, personali e collettivi, della vocazione al servizio che abbiamo ricevuto da Cristo: «Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Giovanni 13, 34-35).

Una bella sfida, personale, ma come dicevo, anche collettiva, e dicendo questo penso alle nostre strutture diaconali, chiamate a esprimere l'amore ricevuto a tutti i livelli: agli ospiti e alle ospiti delle strutture, al personale impiegato, ai dirigenti che le fanno funzionare. Amore che è sinonimo di relazione, perché è attraverso la relazione che gli ospiti e le ospiti e tutte le persone impegnate a vario titolo nella vita delle opere e della Chiesa possono sentirsi rispettate e rispettati, anche nei momenti più difficili.

Una relazione che è ascolto e spiegazione, che è attenzione e chiarezza nelle richieste e nelle risposte, che è fatica e pazienza, ma da cui non ci possiamo esimere, perché è da questo che possiamo conoscere che siamo suoi discepoli. Una relazione e impegno che coinvolge ogni membro di chiesa, nessuno può chiamarsi fuori, tutti e tutte siamo responsabili di quanto succede e, in quanto tali, siamo chiamati a essere prossimi di chi ha accettato responsabilità particolari ascoltando, esprimendo la nostra opinione e pregando insieme affinché il Signore ci indichi sempre la via da seguire per poter essere degnamente suoi testimoni.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Sandra Rizzi

Gesù ci parla della fiducia in Dio nel porre in contrapposizione la vita di un lavoratore – il contadino – che nei gesti, magari ripetitivi, osserva e scruta l'evolversi dei semi gettati nel terreno e l'azione che la stessa terra compie custodendo, scaldando e facendo germogliare il grano fino alla mietitura. La mietitura, la messe è, nelle parabole, una delle immagini che definiscono il Regno. Nessuno può prevedere l'ora del raccolto, la si attende con il desiderio e l'auspicio che sia portatrice di un ricco raccolto. Si configura così un'attesa fiduciosa dove non si può far altro che ringraziare l'Eterno per la bellezza della sua creazione.

Certo oggi il lavoro si connota su altri livelli ma spesso, troppo spesso, ci scontriamo con l'assenza di un lavoro e ansia, sfiducia e rabbia sono le emozioni e le pulsioni che interagiscono nei nostri rapporti. Inutile negare che nelle nostre chiese molti

membri ritengono che se non ci fossero gli stranieri l'occupazione sarebbe sufficiente per tutti gli italiani oppure che i Comuni dovrebbero assegnare le case popolari solo a noi, cittadini di questo Stato da generazioni. E nei momenti di crisi si tende a trovare un capro espiatorio dimenticando che siamo tutti «elementi» della stessa Creazione in attesa delle promesse del Signore.

Gesù invece ci ricorda che ancora oggi, in questo panorama così confuso dove pare non esserci spazio per la speranza, è possibile aver fiducia nella promessa del suo Regno. Tutti gli inciampi e le sfide della quotidianità vanno vissuti con la consapevolezza di essere stati scelti, chiamati per diventare alterità di un Patto. Continuiamo allora nella testimonianza della Parola che ci chiama a lottare, con responsabilità personale e comunitaria, per i diritti civili e sociali, a schierarci per la legalità, a prendere posizione contro le ingiustizie e a farci carico «del l'orfano e della vedova».



2005: Primo Maggio ad Angrogna – Foto Riforma

Donne che vivono con coraggio la lontananza

Sabina Baral

Ci facciamo poche domande o ci lasciamo invadere dagli stereotipi quando le vediamo all'opera, con i volti talvolta induriti, lo sguardo fermo e sospettoso di chi ha imparato a difendersi.

Sono loro: un esercito di badanti, colf, tate che hanno lasciato il loro paese di origine per venire a lavorare nel nostro. Hanno bisogno di soldi, di documenti, della possibilità di regalare una nuova vita alla loro famiglia lontana, spesso con figli piccoli. E loro ci sono divenute altrettanto indispensabili, nonostante la crisi: svolgono un lavoro di cura preziosissimo che assorbe il tempo e i sentimenti, accompagnano la crescita dei nostri bambini o il lento venir meno dei nostri cari. La gestione della vita e della morte, per cui noi non abbiamo più tempo, sono delegate a queste donne coraggiose che partono per l'ignoto senza sapere che cosa troveranno.

I loro gesti sono più eroici delle carriere rampanti di molte *manager* e politiche di successo: conoscono la solitudine, la nostalgia per una rete di affetti che deve imparare a fare a meno di loro, la speranza di un domani diverso. Le loro giornate sono scandite da un'infinita prestazione di attenzioni, da una domenica di libertà, dalla preparazione di pacchi da spedire a casa, da una ricarica telefonica per sentire la voce dei figli.

Sempre in bilico tra chi le considera delle sfasciafamiglie e chi le erge a esempio di umana virtù, le badanti tessono legami di amicizia e di solidarietà, nel chiuso delle mura domestiche, dove la sfera intima e privata si fa più prossima. Meriterebbero di essere guardate come persone in carne e ossa e non solo come supplenti indispensabili nel lavoro di assistenza alle nostre famiglie: tra una *matrioska* e le fototessere nel portafogli incontreremmo donne forti, determinate e consapevoli delle loro scelte.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile: Luca Maria Negro
(direttore@riforma.it)

In redazione: Alberto Corsani (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Jean-Jacques Peyronel, Samuele Revel, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Supplemento al n. 13 del 3 aprile 2015 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Lavoro Qualunque discussione sull'evoluzione dell'offerta e della domanda non può prescindere da un dato di fatto: l'innovazione tecnologica mangia senza sosta posti di lavoro

Servono parole nuove

Matteo De Fazio

Il lavoro cambia, lo sappiamo, ce lo diciamo da mesi, da anni ormai. La famigerata flessibilità ha lasciato da tempo il posto a un più certo e preoccupante precariato, che ormai caratterizza una generazione, e condiziona tutti gli aspetti della nostra vita. La riforma del lavoro del governo Renzi sembra snellire alcune parti del macigno occupazione, ma non soddisfa i sindacati, o quella parte di lavoratori che da questi non sono rappresentati. La crisi non facilita i ragionamenti, e soprattutto la ricerca di soluzioni condivise, e la ripresa si aspetta come manna dal cielo: «La riforma del mercato del lavoro non rilancia la ripresa, ma è necessaria per coglierla – precisa l'economista **Marco Leonardi**, uno dei tecnici chiamati dal Pd a lavorare sul *Jobs Act* – serve a essere pronti. Altrimenti si ripropone un classico: la ripresa arriva e l'occupazione arriva dopo due anni. E, con questi tassi di disoccupazione, non possiamo permettercelo».

Leonardi, che è anche docente di Economia politica alla «Statale» di Milano, sostiene che il grande cambiamento di questa riforma sia, oltre al superamento dell'«articolo 18», la «cancellazione per legge dei co.co.pro, elemento che porta a una distinzione più netta tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. Inoltre, avendo reso meno rigide le

norme sul lavoro dipendente, rendendo più facile il licenziamento con indennizzo, e avendo forti incentivi sull'assunzione a tempo determinato, non c'è più un alibi per non assumere».

Ma chi assumerà e con quali tutele per i lavoratori? «Siamo molto critici sul provvedimento – dice **Guglielmo Loy**, segretario confederale della Uil – le imprese avranno maggiore facilità di licenziamento, e potrebbe esserci un assorbimento dei lavoratori nei contratti a tempo determinato grazie anche ai forti incentivi: ma c'è il rischio che, finiti gli incentivi, si possano licenziare le persone. Qualcuno transiterà dal lavoro parasubordinato al tempo indeterminato, qualcun altro otterrà qualche tutela – continua Loy – ma teniamo conto che in Italia le collaborazioni sono circa 500.000 e non tutti saranno assunti; i lavoratori dipendenti sono 12 milioni, tutelati con varie forme: c'è uno sbilanciamento evidente della distribuzione delle tutele».

Il lavoro che cambia: in meglio o in peggio? Opinioni a confronto Un economista, un sindacalista e una giudice

A proposito della già citata flessibilità, «il problema sono gli ammortizzatori sociali – secondo **Rita Sanlorenzo**, sostituto procuratore generale presso la Corte Suprema di Cassazione e per anni giudice del lavoro –: l'innovazione ha portato a una minor quantità di lavoro, ci si deve abituare a periodi di «inoccupazione». Ma se vogliamo lasciare le mani libere alle imprese, bisogna pensare alle platee di persone che vanno incontro a termini di pensiona-

mento sempre più lontani nel tempo. Il timore che si arrivi in un limbo senza reddito, senza collocazione sociale vera e propria, sembra un incubo per i giovani, ma non lo sarà solo per loro».

Un quadro complesso, nel quale le varie parti faticano a spostarsi dalla propria posizione, ma per il quale, soprattutto, occorre utilizzare i termini giusti: «Tutti gli interventi di cui parliamo, ma anche quelli precedenti, a partire dalla legge Fornero, si rivolgono alla tipologia del licenziamento illegittimo. Quando sento dire: il licenziamento sarà più facile, mi corre un brivido lungo la schiena, perché non cambia nulla rispetto alle possibilità dell'imprenditore di licenziare quando sussistono giusta causa o giustificato motivo – continua Sanlorenzo –; quello che è successo è che ora violare la legge costerà di meno». A proposito dell'intervento del giudice, che deve stabilire se il motivo di licenziamento sia giustificato o meno, Sanlorenzo afferma: «Le dichiarazioni della politica sono state esplicite: non sono i giudici che devono decidere la legittimità del licenziamento. Ma in realtà sì, a vincolarci a un controllo di legittimità c'è la *Carta Europea dei diritti fondamentali*: è l'autorità giudiziaria che deve garantire che cosa sia giustificato o meno, anche nel lavoro». In questo caso «il giudice può essere evitato attraverso un'offerta reale da parte dell'azienda al lavoratore, prima della causa – conclude Sanlorenzo – pari alla metà dell'importo che potrebbe avere come risarcimento. Un disegno strategico per cambiare verso, ma in una direzione che avrà delle ricadute sulla stessa etica del lavoro».

Innovazione

Quanto è grande un tablet, con cui possiamo scrivere un testo da mandare in stampa? Come un quaderno. Composta da oltre 1000 pezzi, una vecchia linotype può essere presa come emblema del XX secolo: in questa macchina straordinaria si trovano condensate la meccanica di precisione, la caldaia e la fusione di un metallo, la possibilità di dare vita materiale alle idee espresse in un testo scritto. L'innovazione tecnologica è inarrestabile: ma ricordare la sapienza che si è radicata in un vecchio macchinario equivale a studiare la storia o la letteratura. Quando era ormai fuori mercato, qualcuno la riparava: mancavano i pezzi di ricambio, ma resistevano, e speriamo resistano ancora, grandi pezzi di umanità.



Ecomuseo della Resistenza, Torre Pellice – Foto Riforma

DOSSIER/Lavoro Costruire mobili, e restaurarli: una pratica artigianale che diventa anche artistica. Nel racconto di Umberto Burrato c'è però soprattutto un'etica di totale dedizione al lavoro

Legno, estro e passione

Piervaldo Rostan

«**O**gni mattina in Africa una gazzella si sveglia sapendo che se vuole salvarsi deve correre; nello stesso momento il leone che si sveglia sa che se vuole catturare la sua preda deve a sua volta correre»: in questa antica storiella sta l'impostazione di vita di Umberto Burrato in quello che per oltre 45 anni è stato il suo laboratorio artigiano nella vecchia «Stamperia Mazzonis» di Torre Pellice. Artigiano, falegname, ma anche restauratore: una strada segnata dal fatto che il padre, dopo la lunga parentesi della guerra di Libia, che lo aveva visto in prima linea, nato nel 1892, aveva appreso l'arte della lavorazione del legno nell'antica segheria Oudry di Santa Margherita? Oppure dal fatto di essere fra i più bravi nella sua classe di Avviamento professionale nella materia «Disegno tecnico»?

«In realtà, poco dopo il diploma, ricevetti (allora, anni '50, le occasioni di lavoro non mancavano) una lettera in cui la Nebbiolo di Torino, produttrice di macchine per cartiere, mi invitava per una prova; realizzai il disegno di una ruota dentata e dopo 15 giorni ricevetti la chiamata al lavoro». L'offerta restò in un cassetto e il giovane Umberto decise di affiancare il padre Antonio.

Ma il momento era molto particolare: la Seconda Guerra mondiale era finita da pochi anni, sarebbe stato utile cambiare i macchinari ormai obsoleti, ma le disponibilità finanziarie erano assai limitate. Per Umberto, non ancora ventenne, arriva la grande occasione; antiche amicizie e conoscenze famigliari lo portano a Cantù dal 1957 al '60: tre anni intensi di lavoro che rappresentano una palestra, una formazione sul campo.

«Fui a contatto con veri e propri maestri del legno – ricorda Burrato –; davvero un periodo, per quanto duro, molto positivo. Lì l'artigianato aveva già un passo diverso dal nostro e quando tornai dissi a mio padre "o cambiamo modo di lavorare o sceglierò di andar via..."».

La storia dice che Umberto resta a Torre Pellice e, grazie a un bando regionale a sostegno dei giovani artigiani, riesce a comprarsi dei macchinari per una cifra allora astronomica di 280.000 lire. L'estro e la passione del giovane Burrato fanno il resto: scale, mobili, soffitti a cassettoni, una storia di lavoro ma, diremmo anche di arte, durata 60 anni. Una storia fatta anche di cambiamenti di sede, da quella antica di via Caduti per la Libertà, divenuta a un certo punto troppo piccola, al laboratorio della Stamperia; nel 1967, a seguito del fallimento Mazzonis i grandi

spazi coperti vengono aggiudicati a vari privati: uno di essi rivende a Burrato quello che fino a oggi ha ospitato la sua attività: «La mia generazione ha passato la vita nel timore di "non farcela": anche quando mi offrirono l'opportunità della Stamperia ero timoroso: non avevo la somma richiesta e temevo i debiti, ma ancora una volta trovai chi ebbe fiducia in me e mi offrì una mano determinante... Ma accanto ai dubbi sul domani avevamo una grande passione e una voglia di costruire qualcosa di nuovo. Non bisogna mai fermarsi, come la gazzella, ma soprattutto bisogna avere degli obiettivi e una cultura del lavoro che oggi è venuta meno, come è venuta meno l'attenzione all'uso di legname dei nostri boschi».

Cultura e passione, dunque, che hanno portato Umberto Burrato a cercare di essere sempre all'avanguardia nel suo settore e che gli hanno permesso di lavorare per clienti ben al di là della sola val Pellice. Passione e impegno che Umberto ha anche trasferito nel suo amore per la montagna e che ha trovato l'apoteosi nel nuovo Rifugio Granero, realizzato con il lavoro volontario di decine di persone, con un progetto tecnico come si conviene, ma prima ancora grazie a un modellino in legno, perfetto in ogni dettaglio, che ancora oggi si trova nel laboratorio di Burrato a Torre Pellice.



Umberto Burrato (al centro) - il rifugio Granero in costruzione

L'agricoltura, nelle sue molteplici forme, è un settore che offre lavoro, anche oggi, periodo di crisi generalizzata. L'Europa sostiene in modo massiccio questo ambito lavorativo con l'elargizione di fondi, spesso indirizzati a giovani imprenditori agricoli.

A Bibiana ha sede la scuola teorica-pratica «Malva-Arnaldi». «Qui facciamo formazione per l'agricoltore, con corsi per chi vuole iniziare ma anche corsi di aggiornamento e specializzazione per chi è già agricoltore – ci spiega Francesco



Agli, responsabile della didattica e della formazione –. Siamo in stretto rapporto con gli ambiti accademici e con le agenzie di formazione del territorio oltre che con la Regione, e assieme proponiamo ogni anno

un corso medio-lungo (600-800 ore) e altri corsi più brevi, finanziati con i fondi del Piano di Sviluppo rurale e con quelli del Fondo sociale europeo. Lavoriamo anche con il Centro dell'impiego per particolari interventi mirati a dare opportunità di lavoro ai disoccupati».

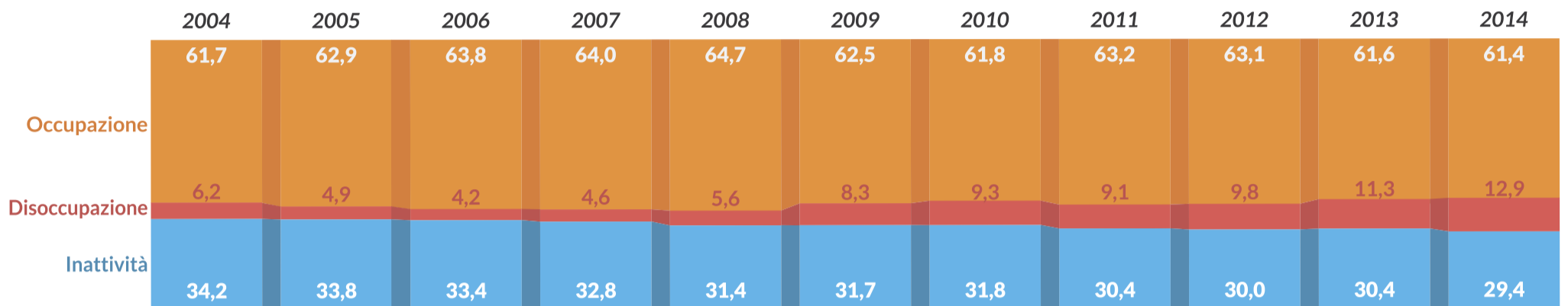
La «Malva» nel corso degli anni ha anche intrecciato saldi rapporti di collaborazione con ambiti simili nella vicina Francia e in Svizzera, con uno scambio continuo di competenze tese a migliorare le condizioni di lavoro e la qualità delle colture. «Cerchiamo di essere una sorta di "ganglio nervoso" che mette in relazione le tante realtà che si occupano del settore agricolo», conclude Agli.

DOSSIER/Lavoro Una serie di indicatori ci dicono quanto rapide siano le mutazioni in corso nel mercato del lavoro: molte conferme e molte smentite, tendenze e controtendenze in cui districarsi

Un arcipelago in evoluzione

Torino e provincia: come cambia il mercato del lavoro?

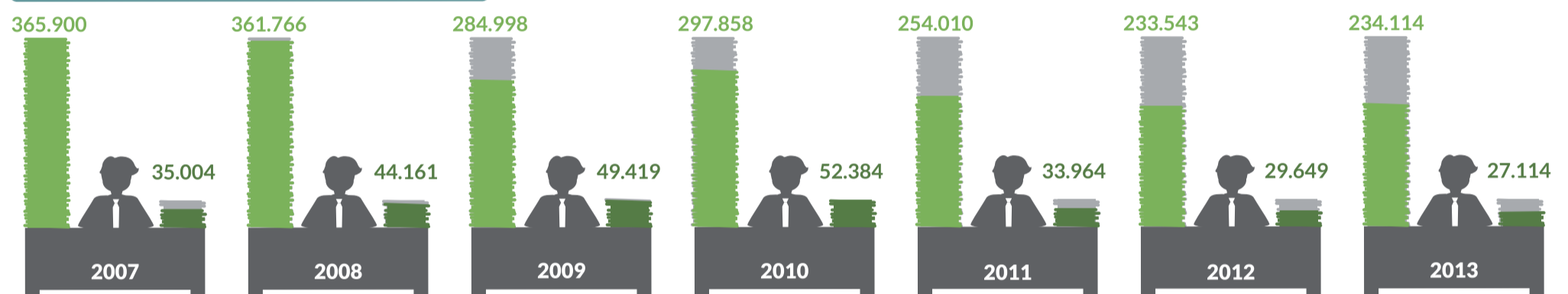
Tassi percentuali approssimati al primo decimale. Fonte: <http://dati.istat.it>



Nuove assunzioni per tipologia di rapporto

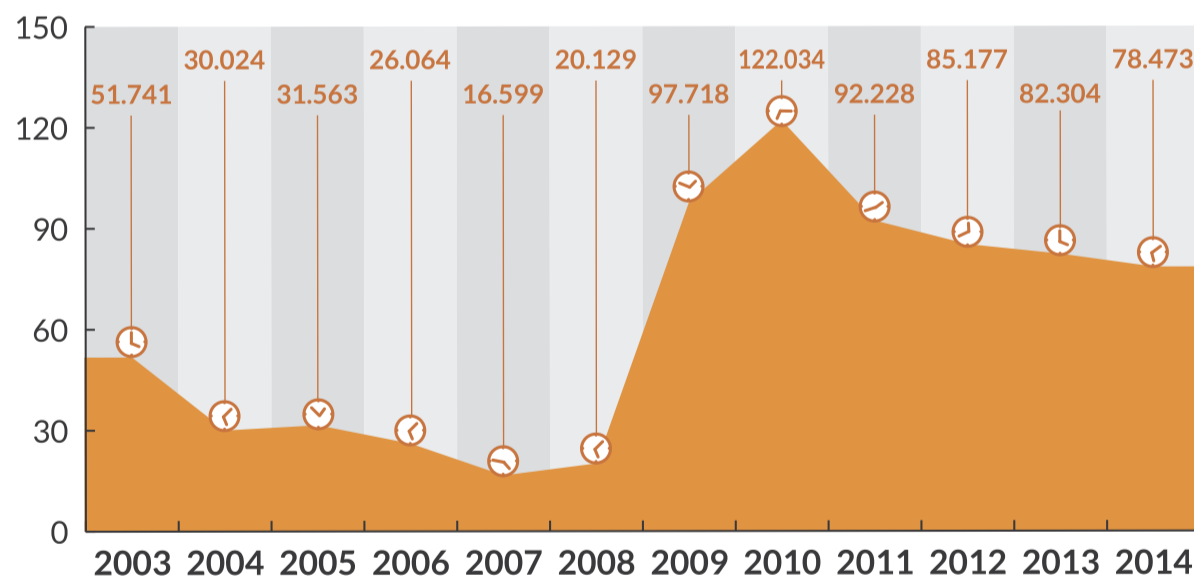
Lavoro Subordinato Lavoro Parasubordinato

Dati riferiti alla provincia di Torino. Fonte: <http://www.piemonteincifre.it/>



Cassa integrazione (migliaia di ore)

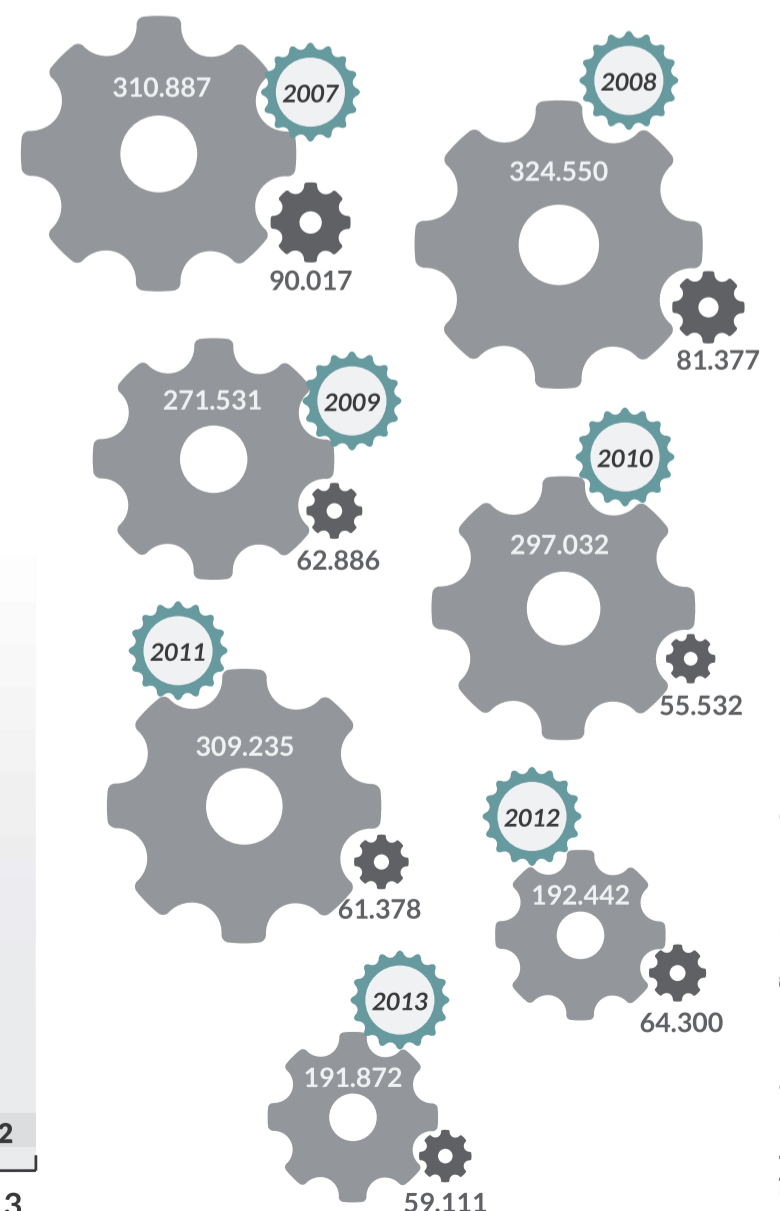
Fonte: <http://www.piemonteincifre.it> e www.uil.it



Nuove assunzioni per durata del rapporto

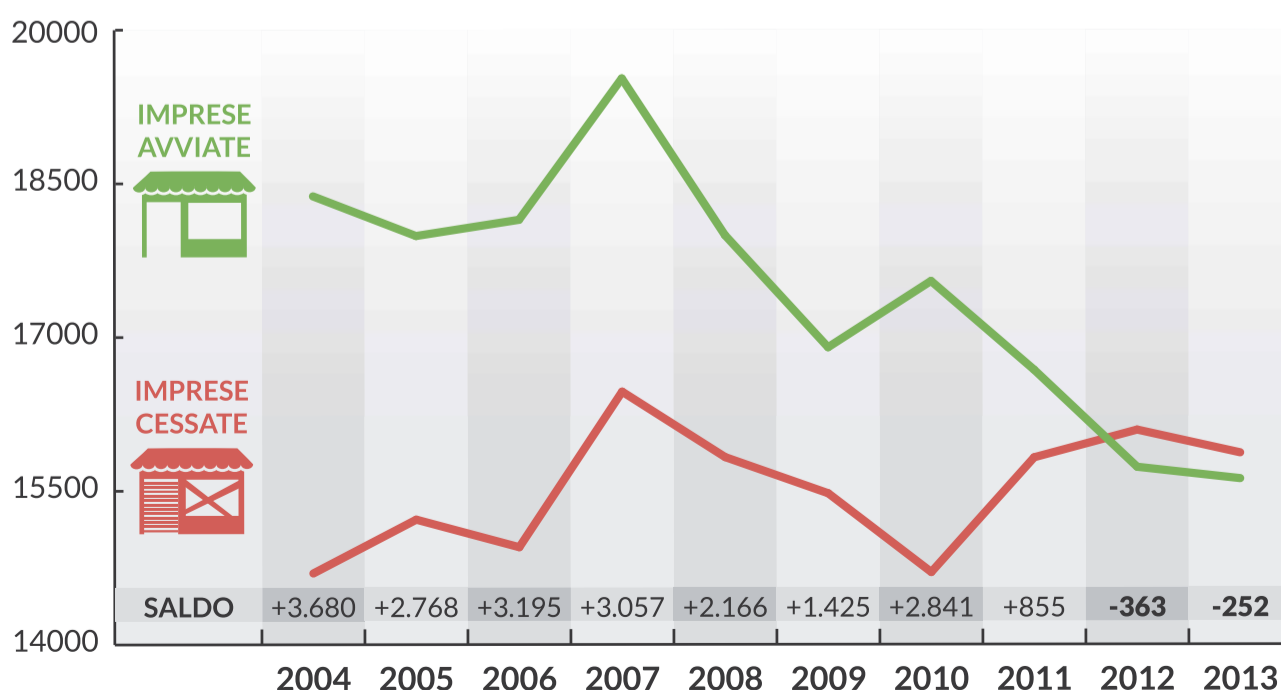
Dati riferiti alla provincia di Torino. Fonte: <http://www.piemonteincifre.it/>

TEMPO DETERMINATO TEMPO INDETERMINATO



Natalità e mortalità delle imprese

Dati riferiti alla provincia di Torino. Fonte: <http://www.to.camcom.it/studi>



Elaborazione grafica: Leonora Camusso

DOSSIER/Lavoro Quando gli studi non bastano, serve la capacità di serbarseli come un patrimonio di conoscenze, e intanto buttarsi su nuovi mestieri: seguire la passione e farne una professione



Matteo Salusso al lavoro a un telaio

Se il lavoro non c'è, me lo invento

Mi metto a fare miele. Luca ha 32 anni, ha studiato Agraria e poi Storia ma non ha finito l'Università. Ha iniziato a imparare il mestiere di falegname ma per mettersi in proprio nel 2010 il mercato era troppo saturo. Perché il miele? «Perché mi ispirava. Il mio, sì, è stato un salto nel buio; l'unico dato certo che avevo è che sapevo che il miele che si produceva, si vendeva, aveva mercato». I problemi più grandi per produrre il miele sono sanitari, climatici e chimici. Quelli sanitari sono soprattutto la Varroa, le parassitosi in generale e l'Aethina Tumida, il coleottero arrivato dagli Stati Uniti e presente ora in Calabria, che si ciba di api. I problemi climatici sono le primavere e le estati sempre più fredde e piovose, che ritardano o mettono a rischio le fioriture e gli inverni sempre più caldi. Quelli chimici sono rappresentati dai pesticidi. Luca produce miele biologico certificato e lo vende interamente all'ingrosso alla cooperativa Piemonte Miele e ha la Partita Iva da agricoltore, uno dei migliori sistemi fiscali italiani.



«Senza l'aiuto dei miei genitori, mi starei ancora pagando le spese iniziali. Di media lavoro 10-12 ore al giorno, ma è la mia passione e riesco a viverci». Luca è autodidatta ed è partito con un centinaio di arnie: adesso ne ha circa 500. «In inverno controllo che le famiglie abbiano il cibo e faccio i lavori in magazzino, mi fabbrico le arnie e i melari e preparo il materiale per la stagione. In primavera seguo le famiglie, cerco di pareggiarle, aiutare quelle deboli per evitare che sciamino. In estate le sposto per seguire le fioriture, tolgo il miele e faccio i lavori legati alla Varroa. In autunno mi godo un po' di ferie e preparo le api per l'inverno, taglio l'erba e pulisco le postazioni».

[a cura di Diego Meggiolaro]

Costruire strumenti. Pietro ha 29 anni. Ha studiato all'Istituto statale d'Arte di Saluzzo quando ancora c'erano i corsi sperimentali di restauro. Dopo la maturità ambiva a qualcosa di pratico che unisse due sue passioni, l'artigianato e la musica. «Un giorno dal fornitore Merula, mentre mi compravo un rullante per la batteria, mi cade l'occhio su un annuncio di uno che costruiva batterie a Rivoli». L'illuminazione. «Sapevo che la scuola italiana di liuteria era stata ed è ancora tra le migliori al mondo. Parto per una scuola a Cremona, dove però imparavo poco, quindi vado a Parma, dove invece si faceva quasi esclusivamente laboratorio con il maestro». Nei due anni a Parma Pietro impara a costruire strumenti ad arco, prima assistito e poi da solo. «In quegli anni ho venduto il mio primo violino a 1000 euro e il primo contrabbasso a quasi 5000. I miei compagni di allora adesso costruiscono le chitarre a Zuccherò o lavorano a New York».

Pietro torna nelle Valli e inizia a lavorare per conto suo ma il «giro» non decolla. «Allora ho deciso di andare a Roma a formarmi in uno dei laboratori più famosi al mondo, Claude Lebet. Per due anni sono stato lì e ho lavorato per un panorama di musicisti di caratura internazionale: per esempio ho fatto il violoncello a Luigi Piovano, primo violoncellista dell'Orchestra di Santa Cecilia. Poi sono tornato e forse ora posso finalmente essere autonomo. Ho preso contatti con l'Orchestra sinfonica della Rai e continuo a collaborare con Roma. Sono un liutaio e spero di poterlo fare per sempre». Ma Pietro è riuscito ad aprirsi la Partita Iva solo quest'anno e potrebbe sopravvivere se la tassazione rimanesse come è adesso intorno al 30%.



Riadattare la tradizione. Matteo, 33 anni, costruisce telai e fa tessere la persone. Riesce anche a viverci ma con difficoltà. «Lo Stato umilia il lavoro dell'artigiano perché si prende oltre il 55% del tuo lavoro e ti costringe a tenere i prezzi troppo alti». «Mio padre costruiva telai, tra i telai ci sono cresciuto. Dopo l'Università non sapevo cosa fare, il segnale l'ho avuto l'ultimo periodo di studio «Erasmus» in Spagna. Avevo finito i soldi e una mia amica mi insegnò il nodo Macramè. Passai il tempo a vendere quei braccialetti e mi pagai gli ultimi mesi. Ho pensato che si potesse ancora vivere di tessitura. Con mio padre ho iniziato a costruirmi i primi telai e fare didattiche ai bambini. Ho capito che la tessitura era attuale e non era materia da chiudere in un museo, altrimenti sarebbe morta».



Ma come rendere attraente un mestiere antico che richiede tempo in una società che tempo non ha? Lui e suo padre si sono inventati un sistema. «È un Brevetto di perfezionamento. È un tubo in plastica seghettato che riduce drasticamente il tempo dell'orditura». Si chiama «pettine-liccio tubolare» e permette di ordire in cinque minuti. Dopo dieci anni di lavoro di cui cinque da autonomo Matteo è conosciuto a livello nazionale. Fabbrica e commercia i telai su cui poi insegna a tessere. Lavora con clienti privati e associazioni. A Saluzzo col progetto Penelope per le donne straniere, a Guardia Piemontese con le donne del 4° distretto della Chiesa valdese, a Pordenone, Parma; è stato in Perù, in Uganda. «Miei telai sono in Somalia e i miei video sono visti dall'India al Sud America. Qualche tempo fa una tedesca del Coordinamento tessitori tedesco mi ha visto su Youtube, mi ha contattato e ora collaboriamo. La tassazione nazionale mi mangia e sono al limite ogni anno, ma non saprei cos'altro fare».

DOSSIER/Lavoro L'incertezza che pesa sul futuro di un territorio è dovuta all'esaurimento di alcune attività economiche «storiche», ma anche all'assenza di una strategia comprensibile per i residenti

Passato e futuro di Val Germanasca

Dario Tron

Vi racconterò della situazione attuale della val Germanasca, come la vivo e la percepisco, con occhio simile a quello del pastore *kanak* Wanir Wélépane, della Chiesa protestante in Nuova Caledonia e Isole della Lealtà. «O, Terra, madre mia amata!».

C'è anche un'altra immagine che mi porto dietro e che sempre di più avvicino alle nostre Valli: è quella che nei fumetti western ti disegna gli avvoltoi che volteggiano in attesa di calarsi sui corpi morenti per divorarli. Il territorio è un corpo vivente e le sue risorse naturali sono la sua carne e il suo sangue: non sono infinite e non necessariamente ripetibili, ma esauribili, e non possono essere trattate come una preda da impoverire, da svuotare, e neppure devono essere valutate in rapporto a una legislatura o alla vita media di una persona; possiamo usarle, ma con molta cura, sapendo che non ci appartengono.

Nel dopoguerra ci furono tanta fatica, passione e desiderio di ricostruire e di risalire la china. Miniere di talco che girano a pieno ritmo con centinaia di occupati (pur in condizioni di lavoro spesso al limite dell'umano) e stabilimenti industriali che iniziano ad aprire nel fondovalle.

Villaggi che di conseguenza si svuotano, miniere che chiudono, seguite da trattorie e negozi. Intanto, quando quasi tutti si sono incamminati o verso il fondovalle o verso la pensione, arrivano le strade, gli acquedotti, la corrente elettrica e il telefono fin nelle borgate più alte. Ma è tardi per fermare l'emorragia: «...perché chiusero la fabbrica e ci tolsero il lavoro e ci resero la vita molto dura...», cantava Pierangelo Bertoli.

Negli ultimi anni è successo proprio questo: anche

le fabbriche hanno chiuso e anche gli ultimi sono stati «vinti». Quel che rimane è una valle ricca: di bellezza, di boschi, di acqua – ma non in tutte le stagioni! –, di luoghi nei quali camminare e respirare, di fauna e di flora, di alcuni chilometri di piste da sci, di camminate nella bellezza di luoghi meravigliosi. Ma anche di un pugno di lama seminati su centinaia di terrazze sorrette da muri a secco che piangono le loro vigne, agriturismi che pare stiano per nascere come funghi e che avranno come clienti caprioli e cinghiali (invece di averli come piatto tipico con la polenta), centrali idroelettriche (che rischiano di toglier l'acqua ai pochi residenti, come già accade in località vicine) che vogliono farsi largo tra le rocce, i faggi e le betulle, devastando per sempre quel che ancora rimane. Ma si sa, il mondo va storto, come dice Mauro Corona, scrittore e scultore del legno, e il deflusso minimo vitale si rivela poi mortale.

Forse la salvezza della Valle sta nel capire che non è utile a nessuno mettere in un angolo con l'arroganza del –piccolo– potere né le idee né le persone che ne sono portatrici, ma che sarebbe meglio ascoltarle e possibilmente accoglierle trovando soluzioni

«O, Terra, madre mia amata!
O bella creatura madre, sorgente della mia vita, mia ragion d'essere! Dove sei tu, madre mia? E voi, avete visto la mia terra? È stata violentata, spogliata, frantumata, venduta, sventrata, sradicata, portata via, svuotata, si è prostituita, e oggi muore. O, Terra, madre mia amata! Io ti rivoglio indietro, senza polemica, ma come uomo di pace...».

Wanir Wélépane

condivise. Che non basta una buona capacità di rastrellare fondi (altrimenti li prende comunque qualcun altro!), costruendo mulini nel deserto e ristrutturando pezzi di borgate senza progettualità, pur sapendo già in partenza che si riveleranno inutili per il territorio e per la sua popolazione, presente e futura, e che sul medio e lungo termine non porteranno probabilmente neppure un posto di lavoro duraturo.

Che la – buona – politica deve anche avere una «visione», un sogno, un ideale, un'utopia all'orizzonte, o almeno condivi-

dere i sogni e gli ideali con coloro che ancora li coltivano. Che è positivo per tutta la valle tentare di accordare politica e concretezza con vivibilità, bellezza e sostenibilità. Sarà più faticoso, ma necessario. Come è necessario tener conto dei diritti della terra, del suolo, del territorio e delle sue caratteristiche, ed essere consapevoli che i luoghi che abitiamo non sono una nostra proprietà, per non dover poi piangere sulle loro rovine.

E dico tutto questo da innamorato, pur se mezzo emigrato, nella convinzione che ogni eventuale modifica del territorio va effettuata con grande amore, saggezza e molta cura.

«15.000 visitatori nel 2014». Questi i numeri di Scopriminiera - La Tuno srl (denominata con il termine in patouà che definisce la miniera), forniti dal suo direttore Luca Genre. **Scopriminiera** è stata un'invenzione del 1998 che ha permesso di riconvertire quelle che per decine e decine di anni sono state le maggiori fonti di reddito per la val Germanasca: le miniere. Ancora oggi, ovviamente, procede l'attività estrattiva, ma grazie alle tecnologie la manodopera umana è decisamente diminuita. Il talco bianchissimo e purissimo è diventato un aspetto turistico vincente grazie ai percorsi sotterranei che sfruttano le gallerie, ormai abbandonate, per offrire un percorso, su un trenino, quello dei minatori, e poi ai piedi nelle viscere della montagna. All'aspetto sociologico (solo l'immaginare la durezza della vita del minatore) si fonde quello scientifico: il nuovo percorso denominato «ScopriAlpi» infatti permette di approfondire temi legati alle scienze della terra (minerali e rocce, terremoti, etc). Questi viaggi nelle gallerie sono frequentati da molte scolaresche ma è un modo per «onorare» da parte di tutti le dure condizioni di lavoro di un tempo.



Due bambini condividono il loro pasto giornaliero con i loro fratelli più piccoli.
(Centro Compassion GH801, alla periferia di Accra, Ghana)

5x1000 = cibo

C.F. 97590820011

www.compassion.it/5x1000

La mancanza di cibo è il rischio maggiore per la salute. La fame uccide più di malattie come AIDS, malaria e tubercolosi. Col tuo 5x1000 e il nostro impegno puoi salvare tanti bambini dalla povertà. Grazie al tuo aiuto doneremo loro, cibo, istruzione, cure mediche e un luogo sicuro in cui crescere. Inserisci il codice fiscale 97590820011, firma l'apposita casella nella dichiarazione dei redditi. A te non costa nulla, per migliaia di bambini significa vita!

DOSSIER/Lavoro Di fronte alla richiesta di lavoro da parte dei giovani, è fondamentale saper cogliere i talenti di ognuno e ognuna: affrontare problemi individuali può servire anche ad altri

Le persone non sono categorie, sono individui

Susanna Ricci

In un territorio che a livello geografico e imprenditoriale potremmo definire marginale, le parole che definiscono la direzione del nuovo mondo del lavoro sono: relazioni, comunicazione, obiettivi. Secondo il responsabile di «Giovani e Territorio» e di Villa Olanda (Luserna S. Giovanni), Samuele Pignoni, che si occupa dello sviluppo di progetti innovativi di inclusione e promozione sociale, «la mancanza di opportunità è un'eredità dettata dall'assenza di una programmazione e di strategie di sviluppo adeguate alla tipologia di territorio. Credo che la causa dipenda da due fattori principali: poca politica intesa come gestione del bene comune e poca cooperazione territoriale». In tempi difficili come questi, una razionalizzazione e condivisione delle risorse, intese come persone, potrebbe fare la differenza. La Diaconia valdese non ha un ruolo politico, ma sul territorio del Pinerolese può rappresentare un'antenna indirizzata a rilevare e risolvere le difficoltà della popolazione: è un soggetto che lavora e fa rete con chiunque si occupi di persone in difficoltà o portatrici di bisogni specifici creando, così, legami inediti.

Cambiano i legami perché cambia lo stato sociale: il sistema distributivo, fondato sull'elargizione diretta da parte del settore pubblico in base a criteri di appartenenza, si sta trasformando in quello che viene chiamato «sistema generativo», in cui si chiede alle persone e ai territori di alimentare e promuovere opportunità: quindi crescere nella capacità di generare benessere e al tempo stesso cercare di otti-



Lavoro agricolo a cura della Diaconia valdese

mizzare le risorse disponibili. Il concetto di «inter-settorialità» diventa quindi centrale, e guardando al futuro è forte la richiesta di creazione di relazioni tra aree tradizionalmente separate, come quella del sociale, il mercato o l'amministrazione.

La Diaconia valdese non si sottrae a queste trasformazioni. Continua infatti Pignoni: «Questi cambiamenti sono il motivo per cui noi facciamo rete con diversi soggetti: per creare dei percorsi di inclusione sociale che passino attraverso il lavoro. I

programmi sono di due tipi: quelli volti a includere, ad aumentare l'occupabilità delle persone a bassa contrattualità e che abitano una zona più marginale del mercato del lavoro, da un lato; dall'altro promuovere l'imprenditorialità dei giovani».

Un esempio del primo obiettivo è un'iniziativa che il Coordinamento Opere Valli (Cov) conduce in collaborazione con la Comunità montana del Pinerolese, finanziata dalla Fondazione San Paolo e dall'Otto per Mille della Chiesa valdese. Si tratta di un progetto partito individuando 30 persone seguite dai servizi sociali e che prevede il riconoscimento e la valorizzazione delle capacità personali attraverso un lavoro di *counselling* individuale, una seconda fase di educazione economica e gestione del proprio portafoglio per le necessità quotidiane e una terza fase che prevede un finanziamento per spese utili a creare piccole opportunità di lavoro, oppure un finanziamento di borse lavoro presso aziende del territorio. «La cosa interessante è l'individuazione dei talenti individuali come punto di partenza. Ci sono problemi comuni, ma le persone non sono categorie, sono individui, e quello che può funzionare per una persona non è detto che funzioni per un'altra».

Un altro progetto, in collaborazione con Coldiretti Torino, ha favorito l'avvio di un'azienda agricola, orientata all'agricoltura sociale, la Cascina sociale Carlo Alberto. Un'azienda che ha permesso a due giovani di avviare un percorso imprenditoriale e contemporaneamente di ospitare persone a bassa contrattualità, stimolandole a rimettersi in gioco nel mercato del lavoro.

CRONISTORIA DELLE CRISI AZIENDALI NEL PINEROLESE

La storia del lavoro nel nostro territorio è fatta di luoghi, imprese e famiglie. Il Novecento è stato segnato da battaglie per i diritti dei lavoratori e tentativi di non disperdere un patrimonio di competenze umane e professionali che hanno reso il Pinerolese meno marginale di quanto racconta la sua dimensione di confine. Tuttavia, gli ultimi dieci anni sono stati impietosi, tra aziende che se ne sono andate e altre che si sono dovute reinventare. Che cosa ci insegnano gli ultimi episodi di questa storia?

SKF/TEKFOR

- 25 gennaio 2008** Skf conferma di voler vendere la Omvp di Villar Perosa
- febbraio 2011** Skf cede le Omvp a Neumayer (Tekfor)
- settembre 2011** Neumayer dichiara fallimento in Germania
- 16 dicembre 2012** Davanti allo stabilimento Tekfor di Villar Perosa manifestazione di valle
- giugno 2013** L'indiana Amtek acquisisce lo stabilimento



INDESIT

- febbraio 2009** Indesit annuncia la chiusura del sito di None e lo spostamento della produzione in Polonia. Proteste dei ca. 300 lavoratori.
- ottobre 2012** Chiusura dello stabilimento
- febbraio 2014** Una parte del sito di None viene ceduto a HTF Aero



ANNOVATI/TROMBINI

- giugno 2010** Sequestro dello stabilimento di Frossasco per fumi inquinanti
- 2011** Cassa integrazione
- luglio 2012** Mobilità per 127 lavoratori
- luglio 2013** Chiudono gli stabilimenti di Frossasco e Luserna



NEW CO.COT

- 1 maggio 2012** Perosa Argentina: le maestranze occupano la Comunità montana
- giugno 2012** Accordo per la proroga di 6 mesi della cassa integrazione
- gennaio 2013** Le maestranze vanno in mobilità
- novembre 2014** Si prepara la vendita per lotti dello stabilimento



DOSSIER/Lavoro Limitarsi a intervenire per attenuare le conseguenze della crisi porta alla rassegnazione. Una possibile alternativa consiste nel mettere in contatto artigiani e giovani

Un intervento per la speranza

Davide Rosso

Fino a qualche tempo fa quando si parlava di lavoro il discorso partiva, il più delle volte, dalla crisi e dal fatto che nuovamente «i giovani, se vogliono lavorare, devono migrare».

Oggi, a livello di parole, la situazione sembra mutata, se si parla di lavoro il discorso cade sul *Jobs Act*, sui suoi decreti attuativi ecc. Senza entrare nel merito della questione, il problema a livello pratico e quotidiano è che la situazione non sembra essere cambiata, e il diritto al lavoro per tutti continua a essere in forse. Questo significa per alcune famiglie difficoltà ad arrivare a fine mese, a garantire un'istruzione ai propri figli; a volte i problemi mettono anche a rischio l'unione di coppia. Ma vedere e analizzare solamente il problema non porta molto lontano. Si tratta ora di reagire alla situazione e di farlo partendo dall'idea che occorre investire sulle persone oltre che sulle strutture: sulla fiducia in se stessi, sui propri doni. Certo, sono molti anni che lo si dice, ma è anche molto tempo che il tutto rimane sulla carta.

A metà marzo a Firenze, al convegno della Diaconia valdese, si è parlato di lavoro, di diritti e di talenti; organizzatori: la Commissione sinodale per la diaconia e la Federazione giovanile evangelica in Italia. Tra gli oratori un teologo, Daniele Garrone, un magistrato del lavoro, Rita Sanlorenzo, e un «formatore e coach», Cristiano Ghibaud. Sul tappeto il diritto al lavoro e la capacità o la necessità di guardare e valorizzare le proprie capacità. Il 19 marzo poi, a Pomaretto, alla Scuola latina, si è parlato ancora di



Di fronte alla crisi qualcosa sembra muoversi, anche se si tratta di piccole iniziative locali: la strada che sembra certa è quella che parte dalle persone e dalla realtà quotidiana più che fermarsi all'elenco delle conseguenze dell'attuale situazione economica

diritto al lavoro e questa volta lo si è fatto con Franco Agliodo, sindacalista e amministratore pubblico.

Nei mesi scorsi a Pinerolo invece le chiese cattolica, ortodossa e valdese hanno cominciato insieme a ragionare sul lavoro. In città esiste, da diversi decenni ormai, un'azione comune da parte delle chiese cattolica e valdese rivolta all'aiuto alle povertà, ma guardare alla questione lavoro in modo attivo è un altro discorso. Per questo i rappresentanti delle chiese hanno cominciato a ragionare sulle risorse che potevano mettere in campo in termini di lavoro e sulle reali necessità del territorio. La disparità è enorme. Per altro verso rimanere a guardare e subire la crisi (sono circa 400 le famiglie di Pinerolo che si rivolgono al Centro d'ascolto ecumenico, e diverse altre ai Servizi e in genere alle realtà d'aiuto in città) non ha senso.



Ma che fare? Anche in questo caso si è deciso di lavorare sulle persone, mettendo in campo un intervento che desse speranza magari a una sola famiglia, all'inizio, ma che guardasse al domani. Au-



totassandosi e coinvolgendo il Cfiq (Consorzio per la formazione, l'innovazione e la qualità) e la scuola Engim di Pinerolo, le parrocchie valdese ortodossa e cattolica hanno attivato, in via sperimentale, un tirocinio formativo per una persona presso una realtà privata. Una goccia nella quantità di necessità esistenti ma anche un segnale di speranza e soprattutto un messaggio per il territorio.

Sulla stessa lunghezza d'onda sembra andare la riflessione che verrà presentata dalla Commissione nuove povertà del I Distretto delle Chiese valdesi l'11 aprile ai Concistori delle valli valdesi. Qui l'idea che si vuole lanciare è quella di un affiancamento tra giovani e anziani, tra chi ha necessità di formazione e chi ha un sapere in termini di lavori tradizionali e artigiani che può trasmettere in termini di lavori tradizionali e di produzione di prodotti locali. Un modo di imparare valorizzando i propri doni e quelli del territorio che porti a costruire un futuro di lavoro.

Insomma, di fronte alla crisi qualcosa sembra muoversi, anche se si tratta di piccole iniziative locali: la strada che sembra certa è quella che parte dalle persone e dalla realtà quotidiana più che fermarsi all'elenco delle conseguenze dell'attuale situazione economica; l'idea è poi di farlo insieme come territorio e non in modo isolato, perché se è vero che occorre partire dalle persone e dai loro talenti, è anche vero che queste persone vanno sostenute e non lasciate sole.

[Foto Lina Cavina depositate presso Centro culturale valdese]

L'idea

Attivare la possibilità di un tirocinio formativo e di lavoro in una struttura o in un'azienda al fine di dare sollievo economico a una famiglia ma anche dire al territorio che mettendo insieme anche piccole realtà come possono essere le parrocchie locali cattoliche, valdese e ortodossa di Pinerolo qualcosa si può fare per ridare speranza a chi è in difficoltà. Questa in estrema sintesi l'idea delle chiese di Pinerolo che hanno provato a capire che cosa potevano offrire non solo dal punto di vista della distribuzione alimentare e degli aiuti economici alle famiglie colpite dalla crisi nel Pinerolese. Le realtà presenti, quasi una quarantina, dopo una serie di incontri preparatori cominciati all'inizio dell'inverno, hanno deciso di autotassarsi per creare un fondo che potesse garantire un tirocinio per un tempo congruo, e di provare a lavorare

sui talenti (conoscenze) che ci sono in molte famiglie ma che non riescono sempre a tradursi in lavoro. In pratica si è deciso di individuare una persona che fosse alla ricerca di un lavoro ma anche che avesse un «sapere lavorativo» da poter spendere; contemporaneamente si è cercato qualcuno, o qualche struttura che accogliesse questa persona in termini lavorativi per un certo periodo sapendo che la copertura economica sarebbe arrivata dalle chiese coinvolte e parallelamente che avrebbe avuto la possibilità così di valutare in prova la persona in questione. La ricerca della domanda e dell'offerta e l'attivazione del tirocinio si sono avvalsi anche della collaborazione della scuola Engim e del Cfiq (Consorzio per la formazione, l'innovazione e la qualità) oltre che della consulenza del Centro

d'ascolto ecumenico di Pinerolo. Dopo un tentativo di «avvio» lavorativo da parte di una persona con competenze di panificazione, «fortunatamente andata a monte» perché la persona in questione ha trovato nel frattempo un lavoro stabile, la ricerca è giunta a compimento a inizio marzo con l'impiego di una persona per nove mesi all'istituto «S. Fer» di Pinerolo come assistente; l'obiettivo è avviare la signora impiegata che ha già svolto lavori di assistenza all'acquisizione della qualifica di Oss creando così per lei la possibilità non solo di avere un lavoro temporaneo ma anche di poter poi trasformare questo impiego in un qualcosa di spendibile nel futuro. Una goccia nella quantità di necessità esistenti ma anche un segnale di speranza e un messaggio per il territorio: mettendo insieme realtà diverse si può costruire per il futuro e non solo subirlo.

Dopo gli anni di istruzione religiosa, il giovane o la giovane entra a far parte della comunità a tutti gli effetti. E comincia la sua avventura di membro di chiesa con un atto di responsabilità, chiedendo il battesimo oppure riconoscendo consapevolmente il valore di quello ricevuto da bambino

MIRALH/SPECCHIO

Mal d'Africa



Valeria Tron*

Piero cammina sotto la pioggia sottile e il cielo grigio; più di 80 anni, stretto al bastone, con la berretta umida. Lo invito a sedere accanto alla stufa, gli offro un caffè. Vederlo mi solleva. Annusa l'aria densa mentre dipingo con olii e terre. Sofferma lo sguardo su un barattolo di ocra rossa: «Ecco il colore della mia terra d'Africa!». Molte volte abbiamo parlato dei suoi anni di volontariato in Burundi, nel cuore di un popolo in fermento. Una terra estremamente complessa: fraticida e cruda ma anche riconoscente e festosa.

Si siede accanto a me e come un fiume impetuoso, libera immagini, volti, paesaggi maestosi. «Eravamo in tanti, intere squadre di lavoro. Si costruivano case, ospedali, scuole. Avevamo portato l'acqua a valle dalle colline fertili e i bambini danzavano intorno a noi come foglie al vento, scalzi e malnutriti. Le donne laboriose ritornavano al tramonto con ceste e sacchi colmi, vesti variopinte e sguardi fieri: incancellabili. Alcuni uomini lavoravano con noi, altri se ne stavano a fumare vicino alle case, come scuri fantasmi.»

«Trent'anni fa andai per la prima volta – prosegue –. Ero considerato anziano in quella terra dove la vita è un fulmine incerto. Mi fu riservato un trattamento rispettoso, nessuno mi fece del male e nessuno mi dimenticò. In un territorio così conflittuale, la memoria è un bene prezioso. Ho avuto paura molte volte. L'odio tra tribù degenerava in ferocia e capitava spesso che i villaggi piangessero uomini, donne e bambini, scomparsi come polvere. Anche gli animali selvatici erano spariti da quella zona, dove l'uomo aveva fatto deserti con le armi. La vita e la morte costantemente sul filo. Eppure, quella terra mi manca. Vorrei il tempo di rivederla, per lasciarla andare».

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca



Confermazioni al tempio di Luserna S. Giovanni

**La Domenica delle Palme
giorno della «confermazione»**

Alberto Corsani

Nella maggior parte delle chiese valdesi del Primo Distretto (valli Pellice, Chisone, Germanasca, più Pinerolo, San Secondo, Pramollo e Prarostino) la Domenica delle palme è caratterizzata da un culto particolare: i catecumeni e le catecumene (alcune con il costume valdese) si avviano alla loro «confermazione». Del significato di questa cerimonia, che è anche visibile e aperta all'esterno come qualunque atto liturgico nelle chiese valdesi, parliamo con il pastore Giorgio Tourn, storico e teologo.

Che cos'è la confermazione?

«Chiamiamo così la cerimonia in atto nelle chiese evangeliche in cui vige la prassi del battesimo dei bambini. Nasce dal principio, molto protestante, secondo cui si fa parte della chiesa cristiana non per un atto sacramentale ma per una scelta personale. Il battesimo è il gesto che la chiesa fa nei confronti di una creatura per annunziarle il dono della grazia, ma questo dono va ricevuto in modo responsabile: bisogna dire di sì alla grazia del Signore e questo non può farlo un neonato. Confermare il proprio battesimo significa dare una risposta positiva e personale al messaggio del Vangelo, dicendo: "quello che è stato annunziato il giorno del mio battesimo, cioè l'amore di Dio, ebbene io riconosco che è valido per me". La persona singola, soggetto attivo, conferma quanto è stato fatto prima per lei».

Per questo è necessaria una adeguata preparazione...

«Certo, è il catechismo, che è a sua volta una creazione del protestantesimo (il primo testo

CONCISTORO

Ogni comunità locale nella Chiesa valdese è «retta» dal Concistoro – equivalente di un Consiglio di chiesa. Ne fanno parte i pastori e le pastore che svolgono il loro ministero nella comunità e i membri eletti dall'Assemblea, in numero variabile secondo la consistenza della chiesa. I componenti del Concistoro si dividono in diaconi e anziani: a questi ultimi è affidata la cura di un particolare quartiere o borgata, che si esplica fra l'altro nel mantenere i contatti delle famiglie con la Chiesa, visitare le persone, organizzare incontri periodici come le «riunioni di quartiere» a cui si ispira la rubrica che ogni mese trovate a pag. 2. Tutti possono servire la propria chiesa, ma nessuno è per questo un credente «migliore» di altri: ognuno e ognuna è rileggibile e resta in carica solo per un certo numero di anni.

di catechismo è stato scritto da Lutero) allo scopo di fornire ai giovani un minimo di istruzione sul Vangelo perché sappiano in che cosa consiste la religione cristiana. Ci si chiede quando si possa ritenere un ragazzo o una ragazza «maturi», e su questo problema ci si è spostati progressivamente da 14 a 17-18 anni (quindi sempre nell'adolescenza), lasciando ai singoli la libertà di decisione. Nel tempo, peraltro, sono mutate anche le modalità per rendere più «personale» il gesto della confermazione, con l'introduzione di una sorta di esame, da tenersi di fronte al Concistoro, e di una «domanda» sulla propria fede; quest'ultima è diventata negli ultimi tempi una riflessione del catecumeno sulle proprie convinzioni personali, ed è in uso anche la stesura di una dichiarazione comune di tutta la «classe di catechismo».

La confermazione avviene nella stessa data in tutte le chiese valdesi?

«Anticamente questo «ingresso in chiesa» avveniva in modo molto semplice quando il pastore e il Concistoro giudicavano che il giovane o la giovane avessero una conoscenza sufficiente della fede, una qualsiasi domenica; poi questo atto ha assunto sempre più importanza ed è stato collocato in un momento liturgico significativo: Pasqua, l'Ascensione, Pentecoste; nelle chiese valdesi è stato a lungo il Venerdì Santo, giorno che ricorda la crocifissione di Gesù. Alla confermazione è connessa la prima partecipazione alla Santa Cena (l'eucaristia in ambito cattolico). Nella chiesa antica questo era il gesto dell'appartenenza alla comunità cristiana ed è in qualche modo quello che riassume la fede: Cristo dà la sua presenza e il credente l'accetta».

Tredici Unioni di Comuni montani sono nate con l'approvazione da parte della Giunta regionale. Ora gli Enti di nuova costituzione si interrogano sulla propria identità e cercano di capire in che modo siano destinate a cambiare le competenze che prima erano attribuite alle Comunità montane

Piccoli comuni crescono



Sambuco (Valle Stura, CN) da borgata Serre - Foto F. Ceragioli - Wikimedia

Diego Meggiolaro
È stata approvata la delibera di Giunta regionale che riconosce 13 nuove Unioni di Comuni montani. Esse comprendono un totale di 135 Comuni e vanno ad aggiungersi alle 28 Unioni montane già istituite in Regione e deliberate a fine del 2014. Ora sono 41 Unioni i nuovi enti costituiti, che coinvolgono complessivamente 476 Comuni, ovvero 92% degli enti coinvolti nella trasformazione verso le nuove figure giuridiche.

Rimangono ancora 48 Comuni che non hanno fatto una scelta definitiva verso una futura aggregazione. Dalla Regione fanno sapere che a breve questi Comuni riceveranno una nota congiunta da parte del vicepresidente Aldo Reschigna e dell'assessore all'Ambiente-Montagna Alberto Valmaggia nella quale si solleciterà un'imminente decisione.

Nella rubrica «Megafono dalle Valli» il sito *www.riforma.it* parla dei problemi in val Pellice e dell'incertezza in cui si vive per quanto riguarda servizi, personale e strutture. L'articolo raccontava che anche in val Chisone, con l'omonima Unione di Comuni, le cose non vanno meglio, nel senso che l'organizzazione c'è e la voglia di lavorare insieme anche, ma mancano ancora oggi, dopo tre mesi dall'entrata in vigore dell'Ente, indicazioni chiare da parte della Regione e degli assessorati competenti – l'ass. Valmaggia e il presidente Sergio Chiamparino.

L'urgenza nei confronti della costituzione delle Unioni montane rimanenti è dettata dalla recente approvazione, in Consiglio regionale, della l.r. 3/2015 «Disposizioni regionali in materia di semplificazione», all'interno della quale sono contenuti due fondamentali articoli finaliz-

zati entrambi a promuovere l'avvio dell'operatività delle Unioni.

I nuovi enti territoriali, riconosciuti ai sensi delle ll.rr. 11/2012 e 3/2014, avranno la facoltà di esercitare le funzioni che erano in capo alle Comunità montane. Queste funzioni saranno esercitabili in via provvisoria sin da subito, nell'attesa del definitivo conferimento che avverrà, in modo formale, all'atto dell'approvazione della legge di bilancio regionale, prevista ad aprile.

Per quanto riguarda le Comunità montane interamente trasformatesi in Unioni montane di Comuni, la l.r. 3/2015 ha introdotto la norma del decreto del presidente della Giunta che sarà lo strumento che ne garantirà la fine.

Gian Paolo Beretta, sindaco di Borgo San Dalmazzo, il Comune più popoloso dei 135 inseriti nelle nuove Unioni, ci ha detto: «Per noi in confronto a prima cambia poco o nulla. Prima facevamo parte della Comunità montana Valle Stura, ma noi non saremo interessati dalle funzioni comunali perché non è obbligatorio. Oltre i 3000 abitanti infatti non si è tenuti a mettere nell'Unione le funzioni comunali; siamo interessati invece per quanto riguarda le funzioni montane, che saranno trasferite dalla Regione appena verrà approvato il bilancio a fine aprile. Noi siamo interessati per quanto riguarda la solidarietà rispetto agli altri Comuni più piccoli, per quel principio di solidarietà e sussidiarietà anche per ottenere fondi strutturali europei. Vogliamo perseguire l'interesse generale attraverso una mediazione di interessi distinti che ciascun paese ha, senza essere sovrappreso o escluso».

ALTRESTORIE

Difesa della patria



Massimo Gnone*

A AA cercansi trentamila volontari per il nuovo bando di Servizio civile nazionale in scadenza il 16 aprile, volontari che andranno ad aggiungersi ai cinquemila del programma Garanzia Giovani. Con alcuni ritardi, timidamente e quasi in sordina, il Servizio civile sembra tornare ai numeri di qualche anno fa. Lo Stato saprà garantire la copertura economica anche nei prossimi anni? La legge 64, «Istituzione del Servizio civile nazionale», è del 2001: trascorsi tre lustri, la «difesa della Patria con mezzi e attività non militari» appare sempre più urgente, ovviamente se leggiamo difesa come tutela dei territori e protezione dei diritti. Il coinvolgimento dei giovani nella ricerca di soluzioni concrete e la loro «formazione civica, sociale, culturale e professionale» sono punti cardine in un contesto di welfare che in questi ultimi quindici anni, e anche nell'area pinerolese, è sembrato dissolversi.

Il Servizio civile insegna, non solo ai giovani ma a tutti i cittadini, a sostituire paura con capacità di azione collettiva su diversi terreni: opportunità innovative di lavoro; nuovi modelli di cura e relazione con le persone anziane e diversamente abili; inclusione sociale dei migranti; promozione ed estensione dei diritti civili; strumenti e modi nuovi di salvaguardia dell'ambiente.

Scriveva don Lorenzo Milani ai cappellani, militari che solo cinquant'anni fa consideravano «un insulto alla Patria la cosiddetta "obiezione di coscienza"»: «Non discuterò qui l'idea di Patria in sé (...). Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro».

ALTRESTORIE

Quelle che non avete mai sentito raccontare

*Massimo Gnone

responsabile Servizio richiedenti asilo e rifugiati e volontariato internazionale – Diaconia valdese

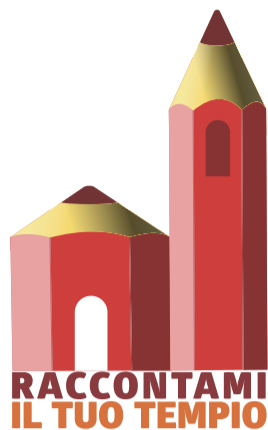
TERRITORIO

Nelle vicissitudini legate alle persecuzioni e alle guerre di religione c'è anche la presenza, o la rimozione delle immagini nei luoghi di culto. Dopo il Rimpatrio del 1689 si procede alla ricostruzione di alcuni templi; in alcune località cambia anche la loro localizzazione, in alcuni casi più centrale

Marco Rostan

Nell'ultima puntata di questa storia, ricordando gli anni più tragici patiti dai valdesi, dalle Pasque Piemontesi del 1655 all'esilio del 1686, abbiamo parlato del *tempio distrutto*, perché in effetti tutti i templi furono rasi al suolo, salvo quello di Prali (rimasto in piedi perché usato dai cattolici). Al termine della penultima tappa del Rimpatrio, da Balziglia a Ghigo di Prali (28 agosto 1689), i valdesi celebrarono il culto in questo tempio, dopo aver rimosso le immagini e tutto «ciò che sentiva il culto romano»: Enrico Arnaud, in piedi su una panca all'ingresso per poter essere udito dentro e fuori, fece cantare i salmi 74 e 129, predicando su alcuni versetti di quest'ultimo.

Con l'inizio del '700 e il ritorno nelle Valli, si apre un periodo difficile, con emigrazioni forzate in Germania, bambini rapiti e «cattolizzati», acquisto di proprietà valdesi da parte dell'Opera dei prestiti... Ma nonostante tutto ciò il '700 è anche l'epoca della *rico-*



Il tempio ricostruito

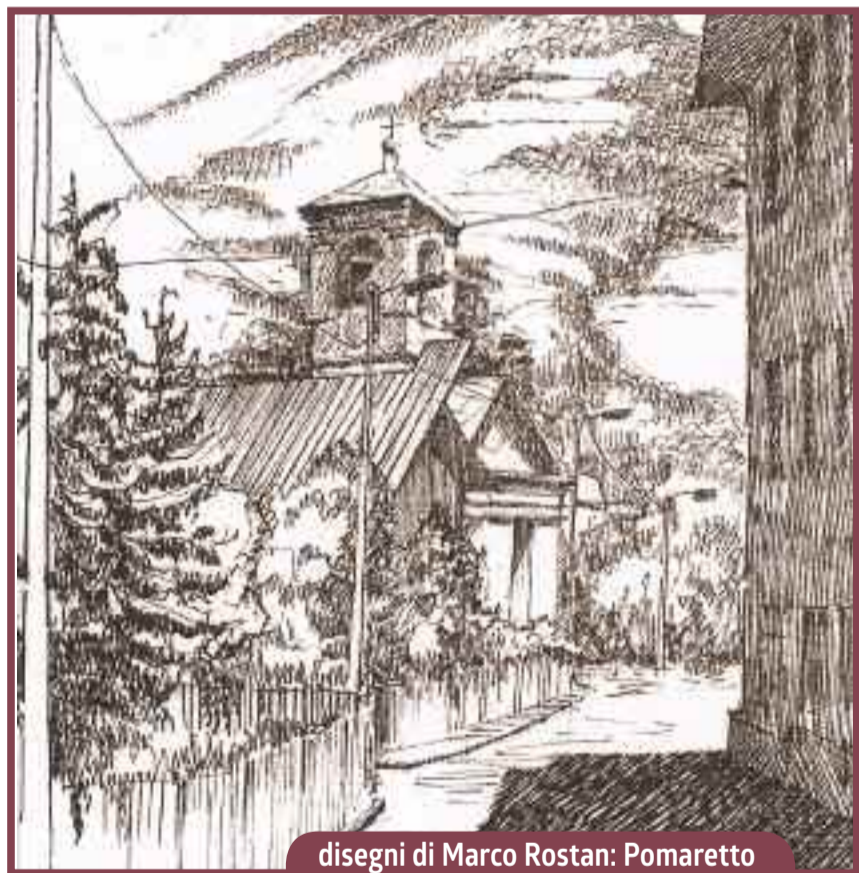
struzione dei templi. Le prime ricostruzioni avvengono a Roccapiatta (Prarostino), Coppieri (Torre Pellice), Villasecca. Poi a Villar Pellice (1706), ad Angrogna (Capoluogo e Serre, 1708), a San Germano Chisone (1711). Negli *Atti del Sinodo* del 1722 si parla di contributi per la ricostruzione dei templi a Massello e Pomaretto. Anche se i soldi sono pochi, le parrocchie valdesi desiderano per questi nuovi edifici una dignità e un aspetto chiaramente individuabili nel paese.

A San Germano, per esempio, si ottiene addirittura di costruire il nuovo tempio (subito dopo il Rimpatrio era stato usato il tempio della Turina) sulla strada maestra che attraversa il capoluogo.

Nel 1780 il tempio fu cintato e vennero messi i vetri alle finestre, un vero lusso per l'epoca! La facciata, come in molti altri casi, è di tipo neo-classico, con lesene e timpano triangolare, la porta di ingresso e una grande finestra ellittica. Rispetto alla situazione successiva alla Pace di Cavour, ci sono però

meno possibilità di movimento: se con la nuova costruzione si cambia l'ubicazione, il vecchio tempio deve essere abbattuto o comunque perdere il suo ruolo. L'unico a salvarsi è il Ciabas (territorio di Luserna S. Giovanni), che è abbandonato ma resta in piedi perché vi sono sepolti alcuni personaggi importanti come il barone von Leutrum, fedele servitore di Casa reale.

Anche la presenza cattolica, sostenuta dai Savoia, si rafforza con la costruzione o il restauro di molte chiese. Rispetto a oggi, è interessante ricordare che le funzioni nel tempio sono numerose: oltre al culto domenicale della mattina, nel pomeriggio si tiene un'assemblea per l'istruzione religiosa (anche degli adulti) con spiegazione del catechismo; nella settimana si tengono momenti di meditazione presieduti dal maestro parrocchiale, con lettura di passi biblici, canti di salmi e preghiera. Nel '700-800 l'unico patrimonio canoro dei valdesi è stato il libro dei Salmi, messi in musica a Ginevra dopo la Riforma.



disegni di Marco Rostan: Pomaretto



S. Germano Chisone



Private Banker

SANPIOL INVEST

IL TUO PATRIMONIO E' IMPORTANTE !!

Ti aiutiamo a sviluppare un piano finanziario personalizzato che segue l'evolversi della tua vita

Il tuo Private Banker

Uno specialista che ti affianca giorno dopo giorno. Per conoscerti, consigliarti e decidere insieme.

- * Salvaguardia del tuo capitale
- * Il futuro dei figli
- * Integrazione del reddito disponibile
- * Passaggi generazionali
- * Gestione del patrimonio familiare
- * Soluzioni per pianificare ogni esigenza finanziaria

SANPIOL INVEST - Polvetto - Piazza Cavour, 6 - Pinerolo

Private Banker



Carla Maurino
Private Banker
Istituto di Affari del Patrimonio Esterni
E-mail: carla.maurino@pinvest.com

PINEROLO
Via Cavour - Piazza Cavour, 6 - Tel. 0111-312225 - Fax 0111-312300
TORINO
Via Po - Palazzo - 10 - Tel. 011-3021010

Il tuo private banker

Conoscenza, competenza, consiglio, assistenza, tutela, riservatezza

CULTURA La Resistenza può essere raccontata anche ai ragazzi? E come bisogna raccontarla? Come una grande e un po' misteriosa avventura, che sarà poi soprattutto un'occasione per crescere

ABITARE I SECOLI

Una bandiera sconosciuta



Bruno Bellion*

I rapporti tra cattolici e valdesi hanno avuto, nel tempo, configurazioni diverse rispetto a quel che si conosce oggi. Non sono mancati i momenti in cui da parte valdese si è nutrito il sospetto che vi fosse da parte cattolica una pressione sulle autorità politiche per mettere in cattiva luce gli «avversari» valdesi o anche riportarli a condizioni peggiori di quelle del momento.

E questo non accadeva solamente in tempi remoti! Lo storico Giorgio Rochat ha ritrovato negli archivi della Direzione generale di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno un esposto del priore di Torre Pellice, don Giovanni Barale, al cavaliere Benito Mussolini. Egli scriveva in data 8 settembre 1931: «Eccellenza, i miei parrocchiani che costituiscono più della metà della popolazione di Torre Pellice mi domandano con insistenza che cosa è e che cosa rappresenti in terra d'Italia quella bandiera di colore blu oscuro che nella corrente settimana sventola accanto al tricolore sul balcone della casa valdese in Torre Pellice.

Prego vivamente Sua Eccellenza il ministro dell'Interno di una breve risposta per poter tranquillizzare i cari cattolici di Torre Pellice, i quali furono e vogliono essere sempre dei buoni italiani».

Il prefetto di Torino informava il Ministero che tradizionalmente la bandiera di colore azzurro sabaudo veniva esposta in occasione del Sinodo. Un esemplare di quella bandiera è esposta all'Armeria reale di Torino.

Non è dato sapere se da parte del Ministero, ricevuta la risposta del prefetto, vi sia stata ulteriore corrispondenza con il parroco di Torre Pellice. Ma certo la domanda era provocatoria.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Bruno Bellion

Pastore emerito della Chiesa valdese



La copertina di *Fuochi d'artificio*

Lo sguardo di Marta

Matteo Scali

Settant'anni sono lunghi come una vita. A volte anche di più e se guardiamo alla storia recente è sempre più evidente come si sia di fronte all'ultimo metro di un argine fondamentale, che divide il racconto orale della lotta partigiana dalla sua epica successiva, senza testimoni.

A settant'anni da quel 25 aprile '45 i ricordi della Resistenza sono ormai concentrati in un pugno di memorie che va assottigliandosi inesorabilmente, e diventa attuale la ricerca di nuove forme di narrazione di quel momento storico. Andrea Bouchard lo fa con il passo che gli è proprio, quello del romanzo per ragazzi, e con *Fuochi d'Artificio* (Salani) distilla un volume che riesce a essere «un ponte tra due culture»: un presente in cui i ragazzi devono ormai guardare ai bisnonni per trovare testimonianze dirette della lotta partigiana e un passato nel quale i loro coetanei scelsero di sostenerla.

«Quando ho letto e sentito i racconti sui partigiani li ho trovati affascinanti anche dal punto di vista narrativo. Mi è subito venuto in mente che si prestano molto a raccontare delle storie anche avvincenti», racconta l'autore. La chiave è proprio la scelta delicata di imbastire una storia avventurosa e a tratti fantastica sullo sfondo della realtà storica. Un *mix* esplosivo per gli immaginari adolescenziali.

* A. Bouchard, *Fuochi d'artificio*, Milano, Salani, 2015, pp. 318, euro 14,90

Ma nel libro si trovano amalgamati tanti ingredienti. L'amore per la montagna, confidente dei desideri di libertà di una generazione e ventre materno nel quale rifugiarsi durante i rastrellamenti. E poi una narrazione che viaggia con il passo di Marta, bambina che diventa donna confrontandosi con la guerra vista attraverso una doppia lente, femminile e adolescenziale. L'argomento, dice Bouchard,

«in parte è anche un pretesto per dire altre cose». Si gioca infatti «su una mia sensibilità contro la guerra vista come prodotto di un certo modo di essere maschi».

Lo sguardo di Marta racconta allora una scelta, perché, continua l'autore, «il punto di vista femminile mi sembrava quello migliore per denunciare questa cosa». E Marta, infatti, vorrebbe combattere – riuscendoci in parte – una guerra senza armi. «Anche questa è un po' una forzatura storica – racconta – perché in quel momento in Italia non c'era una cultura pacifista, anche se c'era un'avversione alla guerra. Molti ex-partigiani mi hanno detto che una delle spinte più forti che stava dietro alla loro voglia di combattere era che erano stufi della guerra».

Insomma, un libro per ragazzi che intreccia tra i capelli della protagonista mondi fantastici, sguardi sull'oggi e realtà storica, ambientato in un luogo indefinito delle Alpi occidentali, con le radici in una val Pellice attraversata dalla guerra. Un modo nuovo – e finora poco esplorato – per raccontare la Resistenza a chi la imparerà solo sui libri e non dalla voce dei testimoni. Per continuare quel ponte lungo settant'anni.

CULTURA Anche fra Dolcino, l'eretico della Valsesia (Biella), nelle storie raccontate da Cantalamappa bibliotecario di Fessacchiopoli. I corsi di lingua in un'area geografica riconosciuta come francofona

In giro per il mondo con gli occhi di Wu Ming

Marco Magnano

A un anno di distanza dall'*Armata dei sonnambuli*, torna in libreria Wu Ming. Il collettivo di autori bolognesi, protagonista negli ultimi quindici anni di una riscoperta del romanzo storico ma non solo, questa volta ci sorprende con un romanzo per ragazzi, un «atlante bizzarro di luoghi e storie» dal titolo *Cantalamappa*.

È il bibliotecario di Fessacchiopoli ad accoglierci nel mondo di Adele e Guido, due vecchi *hippie* ed esperti viaggiatori che hanno raccolto in un enorme «Librone dei Viaggi» le loro avventure e i luoghi che



hanno visitato. Proprio da questo librone sono tratte le quindici storie che compongono il libro, ciascuna accompagnata da una mappa illustrata da Paolo Domeniconi. Ci sono alcuni luoghi inventati, ma molti sono reali e permettono di prendere spunto per andare a cercare informazioni in più, per approfondire, per fare altri viaggi attraverso le ricerche, i libri o magari mettendosi davvero lo zaino in spalla.

Alcune storie hanno trovato spazio sulle pagine dei giornali, come l'isola di plastica che semina paperelle e altri animali di gomma sulle coste del Canada, dell'Islanda, degli Stati Uniti; altre invece riprendono vicende storiche, come il disastro del Vajont o la resistenza di fra Dolcino e Margherita

sul Monte Rubello, in Valsesia. In tutte queste storie Wu Ming fa, attraverso la geografia, storia e testimonianza di possibilità, di utopie, di quel che può nascere dagli incontri e dalle esperienze. È un atlante singolare, capace di essere da un lato raccolta di storie e fantasie, e dall'altra strumento che fa riflettere.

Insomma, un libro per ragazzi anche un po' in là con gli anni, proprio come i protagonisti Adele e Guido.

* Wu Ming,
Cantalamappa,
Ed. Electa Kids, 2015,
pp. 128, euro 12,66.

Torre Pellice: corsi di francese al Centro culturale valdese

Daniela Grill

Riprendono con il mese di aprile in val Pellice i corsi di francese nell'ambito della tutela e valorizzazione delle lingue minoritarie storiche. I corsi sono organizzati dalla Fondazione Centro culturale valdese su mandato della Comunità montana del Pinerolese e finanziati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito del programma di interventi previsti dalla Legge

n. 482/1999 «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche», coordinato dall'assessorato alla Cultura della Regione Piemonte.

Il corso di francese base partirà giovedì 9 aprile e proseguirà per 12 lezioni: le prime sei entro la primavera e le successive nel prossimo autunno a partire dal 17 settembre. Sede del corso il Centro culturale valdese, in via Beckwith 3 a Torre Pellice e l'orario dalle 18 alle 19. Il corso di francese avanzato si terrà invece il mercoledì dalle 17,30 alle 19 a partire dall'8 aprile per un totale di 8 incontri. La formazione prevede



inoltre sei incontri di introduzione per l'esame al Delf (diploma di studi di lingua francese). Le lezioni saranno di due ore ciascuna dalle 14 alle 16 a partire dal 14 aprile prossimo.

La frequenza ai corsi è gratuita. Informazioni e iscrizioni si raccolgono alla Fondazione Centro culturale valdese: scrivere una e-mail a segreteria@fondazionevaldese.org o telefonare direttamente in ufficio al tel. 0121-932179, dal martedì al venerdì 9-12,30 e 14,30-17,30.

La concreta leggerezza del nuovo cantautorato si chiama Bianco

Denis Caffarel

Discostandosi dalla tendenza degli ultimi tempi, un giovane cantautore torinese ha deciso che il suo nome d'arte sarebbe stato soltanto il suo cognome, e così è nato Bianco, il progetto di Alberto Bianco che, nemmeno a farlo apposta, già nel nome, ben rappresenta l'atmosfera che si respira nelle sue canzoni; tutti i colori, riuniti insieme, in un'atmosfera luminosa, avvolgente come l'umida e avvolgente nebbia di novembre o incandescente come l'afoso cielo di agosto.



L'esordio di Bianco avviene nel 2011 con *Nostalgina*, un'uscita discografica che coincide anche con la prima pubblicazione della neonata etichetta indipendente INRI, che crescerà fianco a fianco del cantautore occupandosi soprattutto della scena torinese, lavorando tra gli altri anche con Levante, Linea 77 e Ila Rosso.

Per Bianco, la maturità artistica arriva con il terzo e nuovo album *Guardare Per Aria*, preceduto nel 2012 dal gustosissimo *Storia Del Futuro*. Con questa nuova opera, il can-



tante e produttore di Torino presenta un lavoro concretamente trasognato, nel quale convergono verso un unico punto di fuga i sogni, le speranze, le piccole quotidianità, gli oggetti apparentemente muti e la volontà di vivere secondo il proprio personale disegno, per quanto possa apparire a occhi esterni complicato, buffo, banale o sbiadito.

Dal mare alle montagne, dai genitori agli amici, dall'amore alle lacrime, *Guardare Per Aria* è tanto immenso quanto semplice, tanto penetrante quanto leggero, grazie alla freschezza di chi prima di essere un cantautore da Rai e Mtv è un uomo che è cresciuto in una realtà genuina, che gli ha permesso di osservare l'esistenza senza bruciare le tappe, sempre attento ma accuratamente distratto, con i piedi per terra ma la testa fra le nuvole, quelle che osserva guardando in su, quelle dello stesso suo colore, e che come questo possono prendere qualsiasi forma. Bianco non nasconde nulla. Non ha paura di essere dolce, diretto, secco, duro o romantico; fa tutto parte del suo donarsi con una bella spontaneità, che offre senza essere inopportuno o sgarbato. La sottile e deliziosa compostezza di *Guardare Per Aria* è impagabile, ed è un punto altissimo che musicalmente pochissimi sono in grado di raggiungere.

CULTURA Proseguono le rassegne di cinema e teatro che scandiscono abitualmente le settimane del Pinerolese. Si aprono i seminari di studio dedicati alla storia della Riforma protestante

Appuntamenti di marzo

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Mercoledì 8

Torre Pellice Seminario sulla Riforma protestante, sul tema «Umanesimo» (confronto fra Erasmo da Rotterdam e Lutero). Alle 21 alla biblioteca del Centro culturale valdese in via Beckwith 3.

Giovedì 9

Luserna San Giovanni Per il ciclo Altro Cinema proiezione del film «Re della terra selvaggia». Alle 16 e alle 20,45 al Rifugio Re Carlo Alberto in loc. Musset 1.

Perrero Serata storica sulla storia valdese con Luca Pilone su «Trenta giorni di nave a vapore: l'emigrazione dalla val Germanasca agli Usa». Alle 21 nei locali della chiesa valdese in piazza Umberto I.

Cantalupa Incontro con Matteo Salvo su «Bambini, concentrazione, studio». Alle 21 alla cascina del Monastero.

Venerdì 10

Pinerolo Spettacolo teatrale «Cyrano dans la lune, storie di un naso che voleva arrivare sulla Luna» di S. Dossi. Alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piosasco 9.

Pinerolo Spettacolo «Corazon Corazon». Alle 21 al Teatro del Lavoro in via Chiappero 12.

Sabato 11

Pinerolo Spettacolo teatrale «Cyrano dans la lune», di S. Dossi. Alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piosasco 9.

Pinerolo Spettacolo teatrale e video di conclusione del progetto «Mi fido di te» della Diaconia valdese, per dire No alla violenza contro le donne. Partecipano Svolta Donna, AnLib e Uomini in Cammino.

Alle 21 al teatro Sociale, p. Vittorio Veneto 1.

Bricherasio Bal Folk con i «Doi pass e 'n passet» alle 20,30 a Cascina Marie in Strada Avaro 4.

Luserna San Giovanni

Spettacolo «Decarissimo Astor - Memorie tanghere di poetici viaggi» di Enzo Decaro dedicato al mondo del tango di A. Piazzolla. Alle 21 al teatro Santa Croce in via Tolosano 8.

Torre Pellice Tavola rotonda «I linguaggi dell'Alzheimer», inserita nel progetto «x.sone» della Diaconia valdese. Alle 15 alla Galleria Scropo in via R. D'Azeglio 10.

Martedì 14

Pinerolo Spettacolo «Gl'innamorati» di Carlo Goldoni. Alle 21 al teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto 1.

Mercoledì 15

Pomaretto Per il ciclo Cineforum proiezione del film «Saving Mr. Banks» di J. L. Hancock. Alle 20,45 alla Scuola latina in via Balziglia 103.

Giovedì 16

Pinerolo Incontro di formazione proposto dal gruppo di animazione giovanile del I Distretto e dal Coordinamento Attività scoutistiche distrettuali sul tema «Dal volantino alla merenda, passando per la logistica e la cucina». Dalle 17,30 alle 19,30 nei locali della chiesa valdese in via dei Mille 1.

Torre Pellice Per il ciclo Donne Scrittrici donne Eroine, presentazione del libro di Flumeri Giacometti «L'amore è un bacio di dama», alle 18 al Collegio valdese in via Beckwith.

Chiotti Serata sulla storia valdese con la pastora Erika Tomassone che parlerà su «I Valdesi nella Prima Guerra mondiale». Alle 21 nei locali della chiesa valdese.

Sabato 18

Pinerolo Spettacolo teatrale «Ballate d'amore e di guerra, viaggio nella canzone d'autore». Alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piosasco 9.

Pinerolo Spettacolo del Gruppo teatro valdese «Un filo tenace» in collaborazione con l'Anpi. Alle 20,45 nel tempio valdese in via dei Mille 1.

Pinerolo Seminario sulla Riforma con Sergio Rostagno e Luciano Deodato. Dalle 9,30 nei locali della chiesa valdese in via dei Mille 1.

Pomaretto Spettacolo «Vich nella prima guerra mondiale» del Gruppo Teatro Angrogna. Alle 21 nella sala delle attività della chiesa valdese.

San Secondo Commedia «Georges Dandin ovvero il marito beffato» di Molière, proposta dal gruppo teatro della chiesa valdese di Luserna San Giovanni. Alle 21 alla Sala valdese.

San Germano Spettacolo teatrale con il teatro delle Ombre «Gianavello», per bambini e adulti. Alle 15,30 all'Asilo dei Vecchi in via Tron 27.

Torre Pellice Proiezione di «Il figlio della sposa» sul tema dell'Alzheimer. Alle 15 alla Galleria Scropo in via d'Azeglio 10.

Domenica 19

Luserna San Giovanni Per il ciclo Altro Cinema proiezione del film d'animazione «Le avventure di Gav e Mei». Alle 16 e alle 20,45 al Rifugio Re Carlo Alberto in loc. Musset 1.

Giovedì 23

Luserna San Giovanni Per il ciclo Altro Cinema proiezione di «La gabbia dorata». Alle 16 e alle 20,45 al Rifugio Re Carlo Alberto in loc. Musset 1.

Venerdì 24

San Germano Chisone Per il ciclo Altro Cinema proiezione del film «L'uomo che verrà» di G. Diritti. Alle 16 e alle 20,45 all'Asilo dei Vecchi in via Tron 27.

Sabato 25

Porte di Pinerolo «Ieri, oggi, domani Resistenza, Resistenza, Resistenza!», momento di riflessione proposto dal Gruppo Teatro Angrogna. Alle 11 al Municipio.

Pinasca Spettacolo «Bianca, una cento donne nella Resistenza». Alle 21 alla Sala Polivalente.

Pinerolo Seminario sulla Riforma con Sergio Rostagno e Luciano Deodato. Alle 15,30 nei locali della chiesa valdese di Pinerolo.



il 5 per mille alla Diaconia Valdese...



Donandoci il 5 per mille ci aiuterai a sviluppare attività e progetti pensati per offrire di più alle persone che si rivolgono a noi



Compila la scheda allegata alla Certificazione Unica 2015, al modello 730 o al modello Unico.

Firma nel riquadro in alto a sinistra, dedicato al sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

Riporta sotto la tua firma il codice fiscale della DIACONIA VALDESE

94528220018

SERVIZI Le stagioni astronomiche non equivalgono alle stagioni climatologiche o meteorologiche. Come districarsi fra i fenomeni da considerarsi «normali» e gli strascichi della stagione precedente?

Meteo
www.meteopinerolo.it

Primavera, estate, autunno e inverno. Solstizi ed equinozi. Sono queste le basi che ci vengono insegnate a scuola e tramandate da genitori e nonni. Tutto giusto, per carità, ma bisogna fare una precisazione. Le stagioni intese come il periodo di tempo che intercorre tra un equinozio e un solstizio sono le stagioni astronomiche. Sono quelle classiche a cui tutti siamo abituati e che caratterizzano le nostre vite, rispecchiano il passare del tempo e le variazioni di luce, passando per il giorno con più ore di luce fino a quello con più ore di buio.

In ambito meteorologico e climatologico le cose però cambiano notevolmente.



Un po' fradicia, la neve di marzo - Foto Riforma

L'alternarsi delle stagioni non è definito dal passaggio tra due giorni «critici», ma è il risultato di un graduale cambiamento delle condizioni climatiche (temperature media e piovosità) al trascorrere dei mesi, in accordo con la media climatica caratteristica di una certa zona; pertanto non esiste nessun criterio che

giustifichi l'assegnazione dell'inizio di una stagione a un qualsiasi giorno del suo primo mese (il 1°, il 21 o altri).

Per convenzione internazionale, in meteorologia e climatologia i trimestri stagionali sono dunque «interi» e combaciano con il primo giorno di un determinato mese e terminano con l'ultimo

giorno del trimestre. In questa suddivisione stagionale resta comunque forte l'assenza di un vero e proprio «confine» invalicabile per le peculiarità delle diverse stagioni, che possono quindi ripresentarsi anche successivamente al cambio di stagione con quelli che in gergo chiamiamo «colpi di coda». Una nevicata tardiva a

marzo o una settimana di caldo intenso a fine settembre sono i classici esempi di questi incroci tra la stagione che se ne va e quella che arriva. La primavera poi è la regina del tempo pazzo, marzo in primis ovviamente (i detti popolari non nascono a caso). I contrasti meteorologici regnano sovrani in primavera, dove si alternano le prime rimonte anticicloniche capaci di portare i primi tepori e le ultime sfuriate artiche con gelate tardive, e ogni tanto qualche rovescio di neve.

Quindi fate attenzione a non convincervi che primavera significhi esclusivamente bel tempo e stabilità, anzi: il cambiamento repentino è dietro l'angolo!



**CON LA
CHIESA VALDESE
L'OTTO X MILLE
DESIDERI**

Non sottovalutare la tua capacità di rendere migliore la vita di qualcun altro.

Con la tua firma l'Otto per Mille delle Chiese Metodiste e Valdesi nel 2014 ha sostenuto 1164 progetti di solidarietà e sviluppo in Italia e nel mondo.

Non un euro è stato utilizzato per le spese di culto.

**otto
8 per
mille**
CHIESA VALDESE
SINDACATO DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE